5. Dinamiche del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali

1. Un anno di svolta?

Anche se non possiamo dire di essere di fronte a una decisa impennata dell'economia globale (la modesta crescita dell'area euro e le difficoltà, relative in termini assoluti, della Cina lo stanno a sottolineare) il 2015, almeno, si è dimostrato essere per l'Italia un anno di inversione di segno per gli indicatori economici fondamentali: un Pil in crescita dello 0,7% – chiaramente insufficiente per determinare un significativo recupero rispetto alla situazione pre-crisi, ma finalmente in terreno positivo – e l'occupazione che cessa di contrarsi grazie anche alla spinta incentivante garantita dal sostegno pubblico.

Il Veneto vede il Pil crescere poco più di quello nazionale (0,8%) mentre più significativi appaiono gli effetti del recupero occupazionale. Alla fine dell'anno gli occupati dipendenti hanno raggiunto l'importante saldo di +36.600 unità, segnando in modo netto la fine della flessione occupazionale. Tale risultato è determinato soprattutto dal recupero dei contratti a tempo indeterminato, che risultavano in riduzione dall'inizio del 2013 e che ora, su base annua, sono in netta crescita: la variazione rispetto al 31 dicembre 2014 è pari a +63.200 posizioni di lavoro.

Anche Treviso ha goduto di questo clima migliorato sul versante economico pur se a questo livello territoriale risulta difficile trovare omogeneità descrittiva tra le diverse fonti disponibili, con i limiti rappresentativi di quelle campionarie e la maggiore convergenze tra quelle amministrative (cfr. il box "Le fonti statistiche per l'analisi territoriale" a pag. 64)[25].

Tab. 1. Forze di lavoro in provincia di Treviso dai dati Istat (in migliaia).

	Femmine			*Maschi*			*Totale*		
	2008	*2014*	*2015*	*2008*	*2014*	*2015*	*2008*	*2014*	*2015*
Popolazione 15 anni ed oltre	373	384	384	360	364	365	733	748	749
Forze di lavoro 15 e +	175	177	173	238	234	234	413	412	407
Occupati 15 anni e +	166	159	157	234	218	219	399	377	375
Occupati dipendenti	-	-	-	-	-	-	302	294	295
Disoccupati 15 anni e +	9	18	17	5	16	15	14	34	31
Tasso di attività (15-64)	61,5	61,6	60,7	79,7	79,1	79,5	70,7	70,4	70,2
Tasso di occupazione (15-64)	58,2	55,2	54,9	78,1	73,6	74,4	68,3	64,4	64,7
Tasso di disoccupazione (15 e +)	5,3	10,3	9,6	2,0	6,8	6,4	3,4	8,3	7,7

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Istat Rcfl.

25. Per un'analisi approfondita in merito alle fonti si veda B. Anastasia, M. Gambuzza, M. Rasera (2015), *La varietà di fonti e di dati sull'occupazione: ricchezza informativa o ridondanza caotica? Un'analisi comparata dei dati Inps, Ministero del Lavoro, Istat, SeCO*, in http://www.venetolavoro.it/tempi-metodi.

Come d'uso partiamo nell'analisi dai dati Istat che fotografano una situazione molto più statica di quanto non facciano Inps e Silv. Nel 2015 gli occupati in provincia risultano in media annua 375 mila (il 58,2% uomini), con una contrazione di circa due mila unità rispetto all'anno precedente, imputabile interamente alla componente autonoma vista la leggera crescita del lavoro dipendente (Tabella 1). Si assottiglia anche il numero dei disoccupati che si attestano a 31 mila unità (il 47,3% uomini), un valore comunque ancora più che doppio rispetto alla situazione pre-crisi.

Gli indicatori sintetici riflettono gli andamenti descritti per i valori assoluti, con un lieve incremento del tasso di occupazione (64,7%) e una riduzione più importante di quello di disoccupazione (al 7,7%).

Per quanto non ancora aggiornati al 2015, i dati messi a disposizione dall'Inps offrono l'opportunità di fotografare in maniera accurata – con riferimento al lavoro dipendente – la struttura produttiva e occupazionale provinciale e di valutare l'impatto che su di essa hanno avuto i lunghi anni di crisi (Tabella 2).

Tab. 2. La struttura produttiva dalle banche dati Inps in provincia di Treviso.

	2008	*2014*	*Var. 2014/2008*
Numero imprese	27.553	24.558	-2.995
Di cui:			
manifatturiere	8.007	6.871	-1.136
costruzioni	4.304	2.824	-1.480
Posizioni lavorative (media annua)	240.867	222.307	-18.560
Di cui:			
manifatturiere	125.426	106.718	-18.708
costruzioni	20.726	13.263	-7.463
Numero imprese			
fino a 15	24.755	22.199	-2.556
16-49	2.108	1.749	-359
50-199	596	519	-77
200 e più	94	91	-3
Posizioni lavorative (media annua)			
fino a 15	91.828	81.406	-10.422
16-49	56.897	46.704	-10.193
50-199	52.713	46.301	-6.412
200 e più	39.429	47.897	8.468
Artigiani iscritti	37.688	33.780	-3.908
Commercianti iscritti	32.101	32.608	507

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Nel 2014 le imprese con dipendenti ammontavano a 24.558 e occupavano 222 mila lavoratori con una flessione rispetto al 2008 rispettivamente dell'11% e del 7,7%; una contrazione ancor più significativa se riferita ai settori industriali: il manifatturiero perde oltre mille aziende (14,2%), le costruzioni quasi 1.500 (il 34%) con cadute occupazionali dello stesso ordine percentuale. È una struttura produttiva concentrata sulle piccole dimensioni, dato che il 90% delle aziende ha meno di 15 dipendenti, e che non ha subito rimodellamenti di sorta nel corso della crisi. La classe dimensionale che sembra aver subito le maggiori contrazioni occupazionali è quella 16-49 dipendenti

(-18%) mentre la significativa crescita registrata dalle aziende di maggiori dimensioni (in particolare oltre i mille dipendenti) è interamente da imputarsi a fattori di natura amministrativa che hanno riguardato il settore finanziario (esiti di procedure di accentramento contributivo).

Legata alle gravi difficoltà del manifatturiero può essere letta anche la perdita di iscritti tra gli artigiani, scesi di 4 mila unità (-10,4%) mentre la leggera crescita dei commercianti (+1,6%) va ascritta al recupero del settore dei servizi che pure tra luci ed ombre ha meglio retto l'impatto della lunga congiuntura economica negativa.

Del tutto comparabile con Inps il bilancio occupazionale che si ricava dai dati del Silv[26]. Nell'analogo periodo si contano 23 mila posizioni lavorative in meno (Tabella 3) che, tenendo conto del più ampio bacino di osservazione (principalmente agricoltura e pubblica amministrazione), rendono questa la credibile dimensione degli effetti della crisi attorno alla quale ragionare.

Tab. 3. I flussi nel mercato del lavoro dipendente dalle banche dati Silv in provincia di Treviso.*

	Assunzioni	*Trasformazioni*	*Cessazioni*	*Saldo*
2008	115.763	10.351	115.299	464
2009	86.412	9.478	95.103	-8.691
2010	94.372	9.935	96.649	-2.277
2011	98.651	10.667	100.006	-1.355
2012	90.869	9.619	94.815	-3.946
2013	92.442	7.732	96.141	-3.699
2014	101.829	6.917	104.889	-3.060
2015	118.123	12.728	111.429	6.694

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016). Nota: (*) al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

I dati di Silv consentono di analizzare anche il bilancio dell'ultimo anno, che per la prima volta dal 2008 torna ad essere positivo e non di poco (quasi 6.700 unità), oltre che l'andamento negli anni dalla domanda di lavoro. Nel 2015 i volumi delle assunzioni (118 mila) e delle trasformazioni contrattuali (quasi 13 mila) sono stati superiori a quelli del 2008, mentre le cessazioni sono state in numero un po' inferiore (111 mila).

Tab. 4. Provincia di Treviso. Altre forme contrattuali nei dintorni del lavoro dipendente.

	Intermittente	*Domestico*	*Parasubordinato*	*Esperienze*
2008	2.663	4.697	6.709	3.966
2009	5.484	6.629	7.904	4.367
2010	7.375	4.734	8.588	5.406
2011	8.770	4.492	8.462	6.200
2012	8.563	4.714	7.544	6.217
2013	3.953	4.794	6.719	7.320
2014	3.259	4.023	6.364	9.044
2015	3.034	3.961	4.630	9.448

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

26. Risultato delle comunicazioni obbligatorie rilasciate dalle imprese attive sul territorio provinciale in merito all'istituzione, chiusura e modifica dei rapporti di lavoro in essere.

Le fonti statistiche per l'analisi territoriale

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

Nel corso dell'ultimo anno più volte la stampa ha documentato/alimentato le polemiche in merito alla discordanza dei dati sull'andamento occupazionale del Paese forniti dalle diverse fonti. Alla base vi sono numerose ragioni: innanzitutto la maggiore disponibilità di basi informative strutturate; in seconda battuta la loro diversità in termini di origine (statistico-campionaria o amministrativa) e di universo considerato, aspetti che richiedono da parte dell'utilizzatore una non banale capacità analitica e da parte degli organismi titolari, soprattutto in alcuni casi, un maggior controllo e trasparenza sui criteri di costruzione delle informazioni fornite; da ultimo gioca un ruolo non trascurabile, soprattutto quando la cultura statistica latita, l'utilizzo strumentale che dei "numeri" può essere fatto per sostenere posizioni preconcette. È vero che le informazioni desumibili da ciascuna fonte non sono quasi mai direttamente sovrapponibili alle altre, ma è altrettanto vero che, se adeguatamente lette, insieme esse dipingono un quadro della realtà tutt'altro che contraddittorio e sicuramente assai più ricco e sfaccettato di quanto ciascuna di esse singolarmente riuscirebbe a rendere. Resta il fatto che l'analisi a livello territoriale, soprattutto se condotta a grana fine, a tutt'oggi soffre di limiti rilevanti.

L'Istat (www.istat.it, dati consultabili online), con la Rilevazione continua delle forze lavoro offre per provincia un dato medio disponibile una volta l'anno, molto limitato nelle variabili osservate e con intervalli di confidenza (dovuti alla limitata numerosità campionaria) che molto spesso inficiano una lettura "congiunturale" (se così può essere definita una analisi su base annuale). Sono dati di stock medi, come detto, frutto di indagine campionaria, che servono ad avere una istantanea della struttura occupazionale complessiva (riferita al lavoro autonomo e dipendente oltre che al "nero").

L'Inps (www.inps.it, dati consultabili online) offre un'ampia serie di informazioni amministrative, con livelli di aggiornamento assai differenziati tra osservatorio e osservatorio, giungendo quasi sempre (ma non per il lavoro accessorio, per i parasubordinati né per l'osservatorio sul precariato) al livello provinciale. Offre sia dati di stock che di flusso su: lavoratori dipendenti e aziende che li occupano, lavoratori domestici, agricoli ed autonomi, lavoro accessorio. E poi sugli interventi di cassa integrazione, sulla disoccupazione e sulle pensioni.

Da quest'anno con l'osservatorio sul precariato ha iniziato a rilasciare (con circa un mese e mezzo di distanza) un report mensile sui flussi di lavoro (aperture e chiusure di rapporti di lavoro, cambi di tipologia contrattuale) con disaggregazione a livello regionale che ha permesso un tempestivo monitoraggio dei flussi del mercato del lavoro proprio in occasione della entrata in vigore della misura di decontribuzione per le stipule e le trasformazioni di/a contratti a tempo indeterminato.

Anche l'Inail (www.inail.it, dati consultabili online) rende fruibile, oltre ai dati sugli infortuni, una serie di informazioni relative ad imprese e a lavoratori assicurati, con un ritardo medio di un anno, una definizione territoriale che giunge alla provincia e varie possibilità di disaggregazione. Frutto di comunicazioni di carattere amministrativo e con copertura universale, i dati si riferiscono a stock per le consistenze e a flussi per l'infortunistica e le malattie.

Il Ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it) ha avviato la diffusione di dati relativi ai flussi delle Comunicazioni obbligatorie (CO) che coprono i medesimi fenomeni monitorati dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps, anche se con un universo di riferimento parzialmente diverso. Anche qui si giunge sino al livello regionale con una nota trimestrale (disponibile a due mesi dal periodo analizzato) che ha incontrato qualche problema di attendibilità nel corso dell'anno, ma che consente comunque di analizzare le tendenze pur con una discreta rigidità dell'informazione fornita.

Attorno alle CO si articola anche la produzione di Veneto Lavoro (www.venetolavoro.it, dati consultabili online), arricchita anche dai flussi informativi provenienti da Centri per l'impiego (Cpi) regionali sui disoccupati amministrativi. Si tratta di dati di flusso, resi disponibili trimestralmente (con un lag di un mese e mezzo) con dettaglio a livello sub-provinciale (Cpi). Le tabelle consentono all'utilizzatore qualsiasi tipologia di incrocio libero. In Silv non è presente un dato di stock dato che l'informatizzazione del sistema (2008) è posteriore a molti rapporti di lavoro già instaurati, ma come per tutte le fonti sui flussi amministrativi è possibile calcolare le variazioni degli stock. Questo è il data base più ricco presente in rete per un'analisi dettagliata sul tema del lavoro dipendente in Veneto. Sempre dalla medesima base dati è possibile effettuare un confronto fra regioni (e province) diverse analizzando i materiali messi a disposizione dal Network SeCO i cui dati si trovano in tutti i siti istituzionali dei partecipanti.

Gli interventi legislativi, oltre alla congiuntura economica, hanno sicuramente avuto il loro peso nello spiegare questa dinamica complessiva, peso che si evidenzia anche analizzando l'andamento dei rapporti instaurati nei "dintorni" del lavoro dipendente (Tabella 4): dopo l'intervento regolativo stabilito dalla legge Fornero, continua la contrazione del lavoro intermittente (erano oltre 8 mila le stipule nel 2012, sono scese a 3 mila nell'ultimo anno) mentre la flessione del parasubordinato è figlia del riordino contenuto nel Jobs act (4.600 rispetto alle 6.300 del 2014); maggiormente stabile, e parzialmente slegato dalla congiuntura economica, resta il lavoro domestico attivato dalle famiglie (negli ultimi due anni intorno alle 4 mila assunzioni); in decisa e continua crescita le esperienze di lavoro, complice anche l'entrata a regime della Garanzia giovani che ha ulteriormente incentivato l'adozione degli stage.

Una breve nota, data l'impossibilità di produrre un dato a livello provinciale[27], va riservata ai voucher che si dimostrano essere gli strumenti "contrattuali" di maggior successo attualmente in campo, soprattutto a seguito dei ripetuti interventi legislativi che nel tempo ne hanno allargato gli ambiti, le platee e i limiti di impiego. Nell'ultimo anno i voucher venduti, secondo Inps, sono stati in regione oltre 15milioni (+56% rispetto all'anno precedente), mentre erano meno di 200 mila nel 2008 al loro esordio (nel 2006 fu "sperimentazione" condotta proprio a Treviso). I principali settori di impiego sono le altre attività (47%; comprendono "altri settori produttivi", "attività specifiche d'impresa", "maneggi e scuderie", "consegna porta a porta", altre attività residuali o non codificate) seguiti dal commercio (15%), dal turismo (13%) e dai servizi (10%); rispetto alle vendite le riscossioni sono passate dall'88% del 2008 all'80% del 2015 (per quest'ultimo anno resta ancora tempo per incassarli); i lavoratori coinvolti sono passati da poco meno di 8 mila (con 22 voucher di media a testa) a 171 mila (con 70 voucher pro capite di media). Un fenomeno che sembra sempre meno residuale e che merita attenzione, forse anche a livello di ulteriore regolamentazione.

2. Le dinamiche dell'occupazione dipendente

Anche l'analisi di lungo periodo (Grafico 1) consente di individuare il 2015 come un anno di deciso arresto della caduta occupazionale, che rimane severa e non ha consentito il completo recupero delle posizioni lavorative precedentemente attivate, ma che è generalizzata a tutte le componenti di genere e nazionalità:

- gli uomini di nazionalità italiana, che a fine 2014 perdevano quasi 12 mila posizioni lavorative, ne anno recuperate nell'ultimo anno oltre 2.600
- gli uomini stranieri, che ne perdevano poco meno di 5 mila, ne hanno recuperati 1.200
- le donne italiane, guadagnando nel 2015 2.300 posizioni, hanno ridotto la contrazione di un terzo

27. Dal sito Inps il livello massimo di disaggregazione territoriale fruibile è quello regionale, ma in sede locale è stato possibile ottenere un'informazione a livello provinciale, anche se meno dettagliata: a Treviso nel 2015 sono stati venduti 2,8 milioni di voucher, il 18% di tutti quelli venduti in Veneto (seconda solo a Verona), con un incremento sull'anno precedente del 53%.

- solo le donne straniere avevano costantemente mantenuto le posizioni, anzi leggermente incrementandole soprattutto grazie alle occupazioni generate nei servizi alla persona.

La domanda di lavoro soddisfatta dagli stranieri (Tabella 5) è mutata negli anni della crisi, riducendosi in numero assoluto, come per gli autoctoni, ma anche di peso percentuale: era il 28% nel 2008, si è ridotta al 25% nel 2015. È una riduzione che ha interessato solo la componente maschile, che è passata dal 35% al 30% del totale. Soggetta a minori cambiamenti è la gerarchia delle nazionalità di origine che vede sempre i Romeni al primo posto (8,4 mila assunzioni nell'ultimo anno) seguiti da Cinesi, Albanesi e Marocchini, che più di tutti hanno risentito della congiuntura sfavorevole.

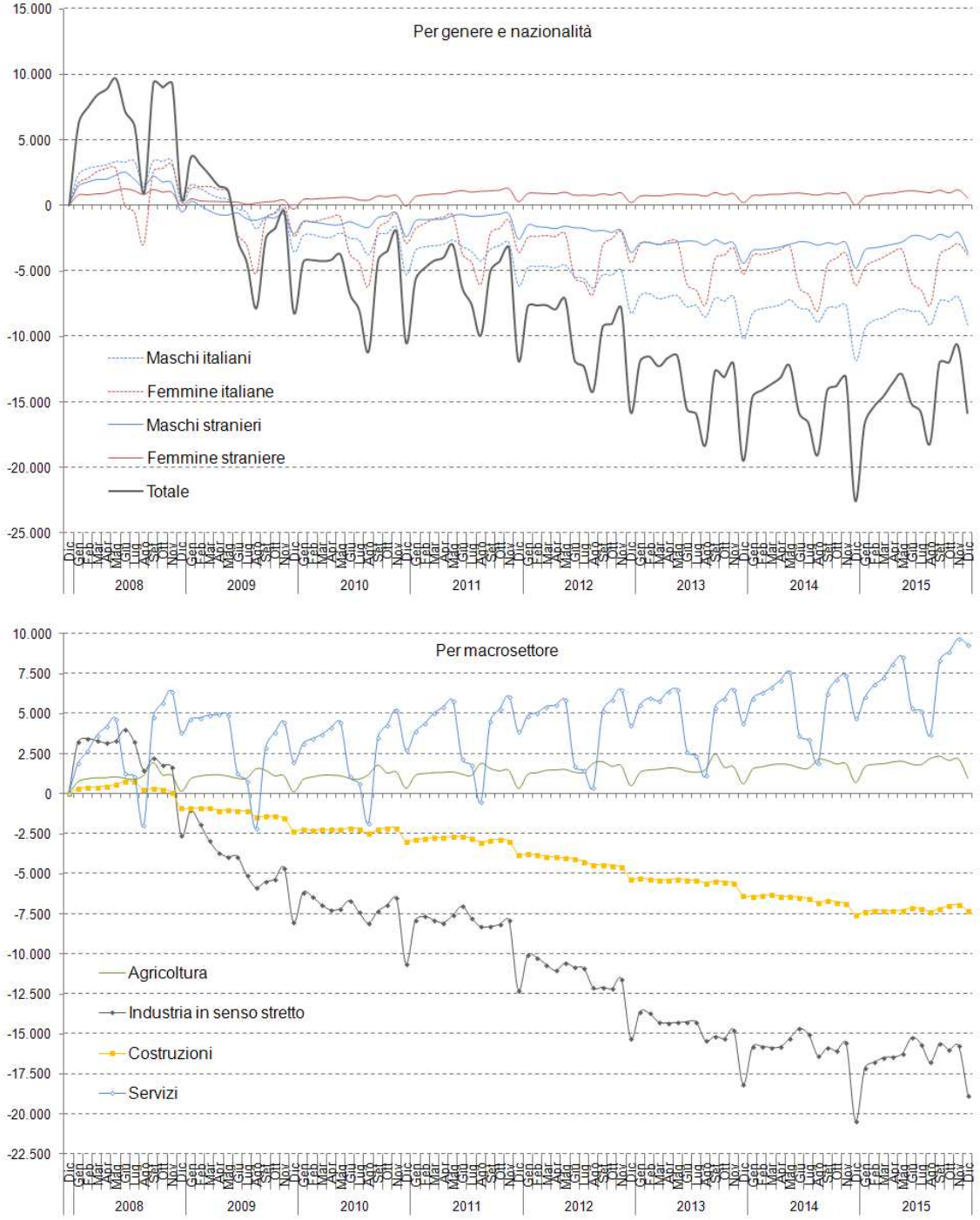
Tab. 5. Assunzioni di stranieri per genere e principali nazionalità in provincia di Treviso.

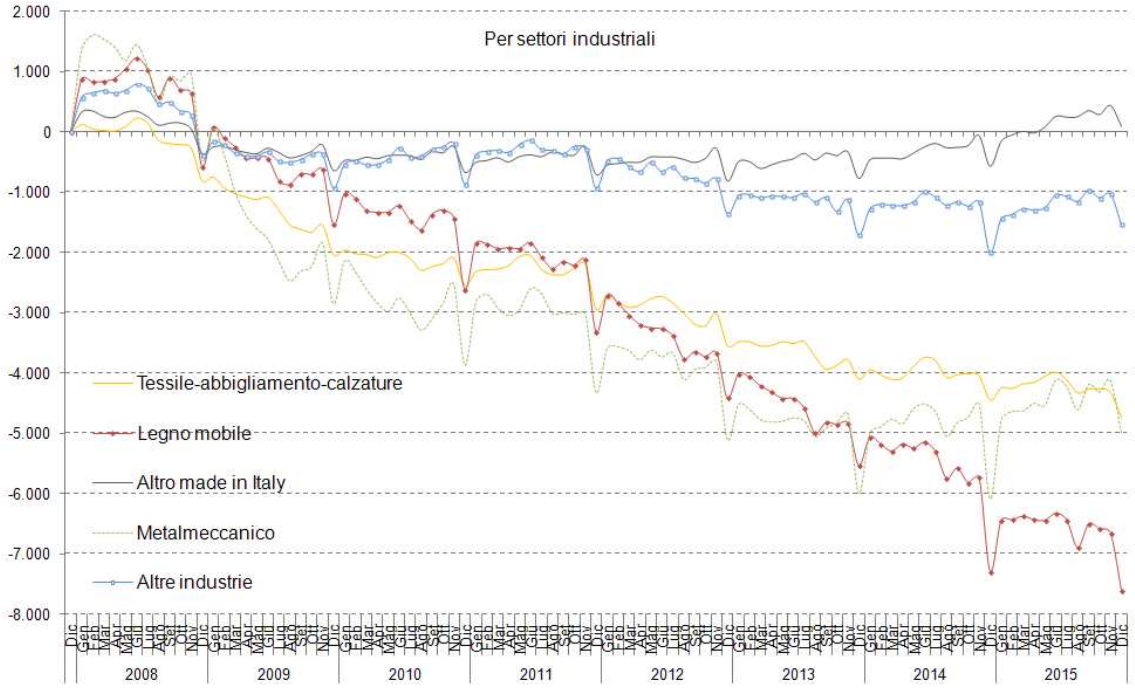
	2008			*2015*		
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
Lavoro dipendente						
Totale assunzioni di stranieri	22.190	10.160	32.350	18.812	10.255	29.067
% su totale assunzioni	34,9	19,5	27,9	36,4	21,2	29,1
Romania	4.930	3.350	8.280	4.691	3.713	8.404
Cina	1.755	1.365	3.120	1.702	1.745	3.447
Albania	1.375	815	2.190	1.800	949	2.749
Marocco	2.385	660	3.045	1.529	293	1.822
Macedonia	1.215	245	1.460	1.269	369	1.638
Kosovo	525	45	570	1.017	326	1.343
India	890	165	1.055	982	110	1.092
Moldova	470	315	785	475	371	846
Senegal	1.205	115	1.320	711	102	813
Bangladesh	650	70	720	570	34	604
Ghana	610	255	865	363	143	506
Ucraina	230	315	545	267	189	456
Burkina Faso	260	80	340	315	107	422
Bosnia-Erzegovina	410	125	535	271	131	402
Polonia	560	255	815	192	183	375
Tot. prime 15	17.470	8.175	25.645	16.154	8.765	24.919
% prime 15	78,7	80,5	79,3	85,9	85,5	85,7
Altre nazionalità	4.720	1.985	6.705	2.658	1.490	4.148

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

A livello settoriale (Tabella 6), accanto all'agricoltura che ha avuto un comportamento aciclico durante la crisi, i servizi continuano a fungere da "vaso d'espansione" nel limitare la contrazione occupazionale complessiva: dal gennaio del 2008 hanno incrementato la propria base occupazionale di 9,3 mila posti, la metà dei quali nel corso del 2015. Diverso il discorso per costruzioni e industria dove si sono condensate le difficoltà degli ultimi anni e dove, come abbiamo visto con i dati Inps, le perdite sono state di entità rilevante: per il primo settore a fine periodo osservato le perdite ammontavano a oltre 7 mila posizioni, con un modesto recupero negli ultimi 12 mesi; per il secondo, la caduta è dell'ordine di 19 mila unità grazie al recupero di 1,6 mila posizioni nel 2015.

Graf 1. Variazioni occupazionali mensili dal 31 dicembre 2007 al 31 dicembre 2015 in provincia di Treviso.





Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Il manifatturiero non ha avuto al suo interno comportamenti omogenei neppure nel corso dell'ultimo anno:

- il sistema moda, come pure il settore del legno, mantengono un trend negativo che li ha portati nel tempo a cumulare rispettivamente -4,7 mila e -7,6 mila posizioni di lavoro
- il metalmeccanico, pur con un bilancio ancora pesante, -5 mila, nel 2015 ha recuperato oltre mille posti di lavoro
- il resto dell'industria trevigiana, dall'occhialeria alla chimica-plastica, hanno visto invertirsi la tendenza negativa, anche in maniera significativa.

Il peso dell'intervento legislativo (più legato al provvedimento di decontribuzione che al Jobs act) nella spiegazione dell'inversione di tendenza è evidente nell'analisi condotta per tipologie contrattuali (Tabella 7). L'incremento della domanda di lavoro è pressoché interamente attribuibile alle nuove stipule di contratti a tempo indeterminato, il cui volume è raddoppiano rispetto ai due anni precedenti e tornato quasi ai livelli pre-crisi; altrettanto rilevante è l'incremento delle trasformazioni da tempo determinato, anch'esse soggette al contributo governativo. L'effetto congiunto determina un saldo complessivo, come abbiamo visto, di 6,7 mila unità ma con un saldo delle posizioni a tempo indeterminato vicino alle 11,5 mila, dopo anni di severe riduzioni, e una flessione dei rapporti a tempo determinato e di apprendistato.

All'interno di questa dinamica non è mutato in maniera significativa il peso del part time, attestatosi ormai stabilmente attorno al 30% delle stipule, con i maschi nei dintorni del 20% e le donne attorno al 40%, con scarse differenziazioni in funzione della nazionalità.

Tab. 6. Le dinamiche settoriali in provincia di Treviso.

	Assunzioni			*Saldi occupazionali*			*Saldi occupazionali 2008-2015*		
	Totale	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*	*Totale*	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*	*Totale*	*Di cui femmine*	*Di cui stranieri*
Agricoltura	7.120	2.451	3.355	268	72	62	978	282	404
Estrattive	47	6	3	-80	-13	-8	-283	-41	-21
Made in Italy	18.436	7.581	6.803	61	-99	153	-12.251	-6.859	-807
Metalmeccanico	14.048	2.876	3.474	1.083	215	281	-5.010	-2.041	-1.499
Altre industrie	6.121	2.127	2.077	429	113	103	-2.029	-791	-248
Utilities	958	124	156	116	16	15	767	237	71
Costruzioni	5.775	396	2.277	231	40	121	-7.333	-408	-2.616
Comm.-tempo libero	20.022	11.298	4.625	1.364	683	143	312	-616	870
Ingrosso e logistica	9.715	2.789	2.407	884	310	169	43	27	205
Servizi finanziari	969	511	15	20	64	6	1.227	821	15
Terziario avanzato	4.349	2.479	347	839	387	8	2.227	1.009	-86
Servizi alla persona	23.516	18.196	1.100	1.102	886	37	4.504	4.580	403
Altri servizi	7.047	3.834	2.428	377	167	102	978	626	339
Totale	118.123	54.668	29.067	6.694	2.841	1.192	-15.870	-3.174	-2.970

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Tab. 7. Le dinamiche contrattuali in provincia di Treviso.

	Totale	*Cti*	*Cap*	*Ctd*	*Somministrazione*
Assunzioni					
2008	115.763	29.259	10.937	51.347	24.220
2009	86.412	17.279	6.259	44.942	17.932
2010	94.372	17.152	6.902	47.604	22.714
2011	98.651	17.889	7.114	49.016	24.632
2012	90.869	15.037	5.224	47.278	23.330
2013	92.442	12.693	4.218	48.993	26.538
2014	101.829	12.962	4.884	53.753	30.230
2015	118.123	24.309	4.022	53.923	35.869
Trasformazioni					
2008	10.351	-	2.143	8.208	-
2009	9.478	-	2.563	6.915	-
2010	9.935	-	3.001	6.934	-
2011	10.667	-	2.852	7.815	-
2012	9.619	-	2.310	7.309	-
2013	7.732	-	1.797	5.935	-
2014	6.917	-	1.719	5.198	-
2015	12.728	-	2.313	10.415	-
Saldi					
2008	464	2.848	708	-2.061	-1.031
2009	-8.691	-4.667	-1.945	-2.322	243
2010	-2.277	-2.987	-1.521	1.563	668
2011	-1.355	691	-856	-713	-477
2012	-3.946	-734	-1.206	-1.761	-245
2013	-3.699	-2.830	-893	59	-35
2014	-3.060	-4.884	-26	1.519	331
2015	6.694	11.441	-1.297	-3.383	-67

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Gli effetti occupazionali della decontribuzione

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

Il 2015 è stato un anno interessato da importanti interventi aventi effetto sul mercato del lavoro. Con la legge di stabilità 2015 (l. 190 del 23.12.2014) è stato previsto a partire dal 1 gennaio 2015 un incentivo di cospicua dimensione economica per le nuove assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato (cti), pari al massimo a 8.060 euro annui e di durata triennale. Il requisito basilare di accesso prevedeva che l'assunzione riguardasse lavoratori non impegnati, nei precedenti sei mesi, in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. La circolare Inps n. 17 del 29 gennaio 2015 ha chiarito che l'incentivo era utilizzabile anche per le trasformazioni dei rapporti di lavoro da tempo determinato a cti. La nuova legge di stabilità (l. 208 del 28.12.2015) ne ha ridotto l'importo (al massimo 3.250 euro) e la durata (biennale) per i rapporti nati o trasformati nel corso del 2016.

Il 7 marzo 2015 è inoltre entrata in vigore la regolazione "a tutele crescenti" prevista dal Jobs Act (l. 183 del 10.12.2014 e successivi decreti attuativi) la cui principale innovazione consiste nell'aver introdotto un nuovo regime di tutela per i licenziamenti illegittimi che toglie ogni discrezionalità al giudice e prevede un'indennità risarcitoria crescente in ragione dell'anzianità di servizio in azienda, eliminando l'istituto della reintegra (fatti salvi i licenziamenti discriminatori e quelli effettuati durante i periodi di tutela) nelle aziende con più di 15 dipendenti.

Lasciando ad altri il compito di giudicare politicamente costi e benefici dei provvedimenti introdotti (sul piano delle finanze pubbliche e su quello delle condizioni di lavoro) serve valutare se e in che misura ciascuno di essi abbia avuto effetti sui livelli occupazionali.

In provincia di Treviso pare di poter sostenere che un effetto positivo sui livelli occupazionali ci sia stato: dopo sei anni di saldi negativi l'occupazione dipendente è cresciuta di quasi 7mila unità; il bilancio riflette una tendenza alla stabilizzazione indotta e voluta dalla norma, con una contrazione dei posti a termine e un incremento di quelli stabili. Degli otre 12mila cti distrutti tra il 2008 e il 2014 ne è stato recuperato in un solo anno il 90%.

Ma quali dei due interventi ha maggiormente inciso? Sicuramente prima di tutto ha giocato la congiuntura economica, come documenta la crescita generalizzata dei flussi di assunzione, in assenza della quale anche il ricco incentivo non avrebbe indotto ad aumentare gli organici aziendali. E poi, del resto, dei 24mila assunti e dei 12mila trasformati a cti il 42% non ha avuto accesso all'incentivo.

Numerosi elementi convergono nello spingere a ritenere che in questo anno abbia pesato soprattutto l'incentivo economico. In linea generale il fatto che i cambiamenti normativi richiedano tempo per essere assimilati dagli operatori economici. Che la tempistica con la quale sono stati stipulati i contratti e le trasformazioni sia stata scandita da quella dell'iter legislativo della decontribuzione (l'attesa nell'ultimo trimestre 2014 con il posticipo delle assunzioni e la forte impennata all'inizio dell'anno, la nuova pausa in attesa della legge di stabilità 2016 e il susseguente scatto in su nel mese di dicembre a seguito della riduzione dello sgravio, il crollo all'inizio del 2016, il decollo delle trasformazioni solo a seguito della circolare applicativa dell'Inps). Che all'analisi delle caratteristiche della storia lavorativa dei neo assunti risulti fortemente incrementato rispetto al passato il numero di coloro in possesso dei requisiti di esigibilità richiesti dalla norma (tra il 2014 e il 2015 questi sono passati da 7mila a 18mila, cioè dal 55% a 76% degli assunti a cti). Che le assunzioni a cti effettuate in imprese con meno di 15 dipendenti (indifferenti alle "tutele crescenti") siano cresciute dal 53% al 59% del totale e in circa 2/3 sono le destinatarie degli incentivi.

Allora dobbiamo attenderci, come predicano le cassandre, che allo scadere dell'incentivo tutti verranno licenziati? Per saperlo non resta che aspettare, ma comunque è noto che la stipula di un cti non è di per se garanzia di stabilità: se guardiamo a quello che fino ad oggi è successo possiamo dire che a sei mesi dalla stipula (cioè per i cti attivati entro giugno) la quota di contratti incentivati ancora in essere è pari mediamente all'87%, per gli altri al 73%; confrontando con il 2014 per gli eligibili si passa dal 73% all'81%.

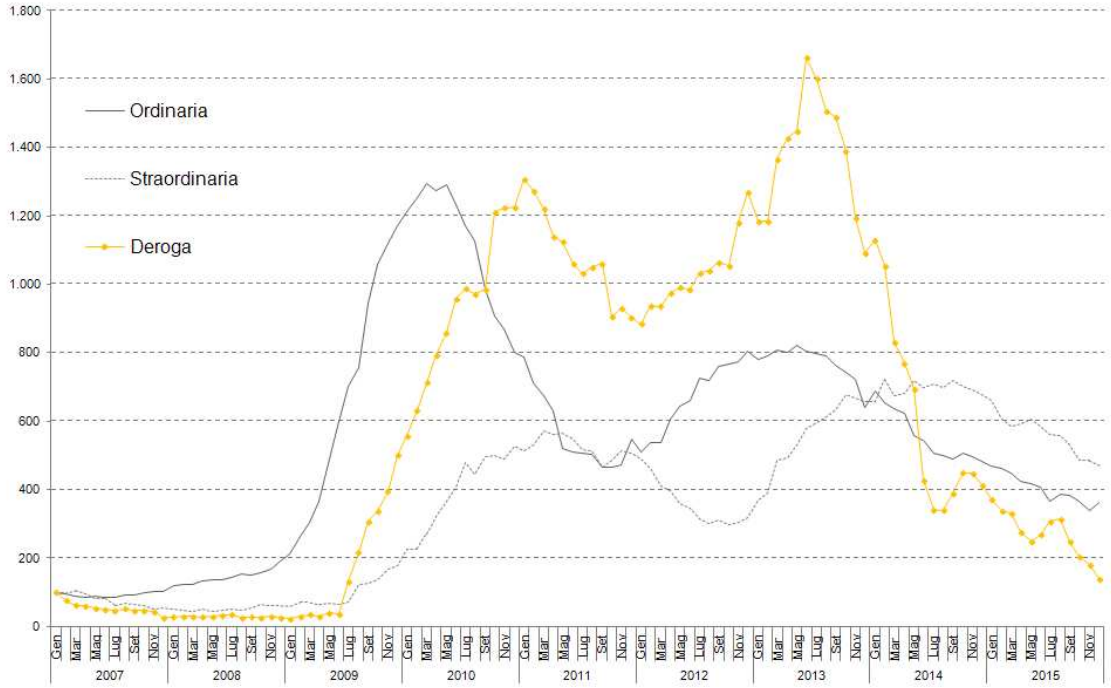
Sarà ancora una volta soprattutto l'andamento dell'economia a determinare gli esiti dei contratti stipulati nel 2015, ma che l'incentivo abbia ottenuto il duplice risultato dell'incremento e della stabilizzazione della manodopera (sempre che le tutele crescenti siano considerate un cti) appare innegabile. Riteniamo sia sempre più importante valutare i contenuti economici dei contratti piuttosto che la loro natura nominalistica che il mercato, proprio durante la crisi, ha mostrato di poter in ogni caso bypassare.

3. Quando il lavoro non c'è

Il cambio di congiuntura risulta ben evidenziato anche dagli andamenti della cassa integrazione ordinaria (Cigo), l'unica che permette una correlazione abbastanza diretta con il ciclo economico vista la pressoché coincidenza temporale tra il momento dell'autorizzazione e quello dell'utilizzo, cosa che non vale per Cassa in deroga (condizionata dagli stanziamenti e dalle pratiche autorizzative) e per la straordinaria (il cui consumo dilazionato rispetto al momento di autorizzazione ne impedisce un utilizzo in qualità di indicatore congiunturale), per tutte valendo sempre il tema del "tiraggio", cioè del consumo effettivo rispetto all'autorizzato (nel 2015, a livello nazionale, in media pari al 50%).

Dall'inizio della crisi tutte le tipologie di cassa integrazione hanno subito degli incrementi rilevantissimi delle ore autorizzate, pur con scansioni temporali significativamente distinte (Grafico 2). La Cigo ha iniziato a flettere dal secondo trimestre del 2013 per giungere a fine 2015 ai livelli di inizio 2009. Il consistente ricorso alla cassa straordinaria inizia con la metà del 2009 e, dopo una flessione sul finire del 2011, riprende vigore nel 2013 toccando un nuovo massimo prima di intraprendere una china discendente che per i motivi sopra enunciati ha maggiori difficoltà ad essere interpretata. Anche a seguito delle modifiche in senso restrittivo introdotte nel 2014 nei criteri per l'erogazione, gli ammortizzatori in deroga (strumenti destinati a scomparire nell'assetto definitivo del sistema di welfare lavoristico) risultano in deciso declino dopo aver toccato picchi di utilizzo particolarmente elevati nel corso del 2013.

Graf. 2. Andamento delle casse integrazioni in provincia di Treviso. Dati destagionalizzati (gen. 2007=100).



Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Inps.

Dopo l'impennata di iscrizioni nella lista di mobilità registrata nel dicembre del 2014 alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove regole che hanno modificato la durata massima della presenza in lista (scesa da 36 a 24 mesi per gli over 50 anni e da 24 a 18 mesi per i quarantenni) nel corso del 2015 le nuove iscrizioni sono scese sotto la soglia delle 2 mila unità, sempre superata in tutti gli anni di crisi, oltre la metà in meno rispetto all'anno precedente. Da segnalarsi l'incremento della quota delle donne (dal 33% al 42%) e la contrazione di quella degli stranieri (che dal 15% passa al 10%).

Per quanto concerne la disoccupazione amministrativa i flussi di ingresso nel corso del 2015 (Tabella 8), nonostante i segnali positivi sul versante occupazionale, sono ancora leggermente aumentati, passando dai circa 61 mila del 2014 a poco meno di 63 mila; sono valori raddoppiati rispetto al periodo pre-crisi. È vero che anche la composizione dei flussi è mutata, tanto è vero che l'incremento rispetto all'anno precedente è del tutto imputabile al rientro in condizione di disoccupazione di lavoratori occupati temporaneamente e in conservazione del diritto (53% del totale); in leggero aumento anche il numero degli inoccupati, mentre sono diminuiti i disoccupati veri e propri (39%).

Dopo che nel 2014 per la prima volta le donne erano scese sotto la soglia del 50% nel flusso di ingresso, quest'anno hanno visto ridursi ulteriormente la loro quota che sfiora il 49%; in ripresa i flussi di stranieri che tornano a superare il 27%; un terzo dei flussi è garantito dai giovani, sempre meno inoccupati e sempre più coinvolti in lavori di breve durata, mentre si mantiene stazionario (7%) il peso dei senior.

Tab. 8. Flussi di disponibilità ai centri per l'impiego della provincia di Treviso.

	2008	*2014*	*2015*
Totale	30.397	60.983	62.647
Maschi	14.036	30.677	32.100
Femmine	16.361	30.306	30.545
Italiani	21.362	45.342	45.649
Stranieri	9.035	15.641	16.998
Giovani	9.060	18.761	20.825
Adulti	20.076	37.712	37.402
Senior	1.261	4.510	4.420
Inoccupati	2.502	4.407	4.739
Disoccupati	13.745	26.174	24.642
Rientri da impieghi a tempo	14.150	30.402	33.266

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Se invece andiamo ad esaminare lo stock a fine 2015 possiamo constatare (Tabella 9) come risultino disponibili 98 mila individui, con un aumento contenuto rispetto all'anno precedente (3%) frutto di variazioni imputabili del tutto al genere e che vedono rispettivamente il crescere degli uomini fra gli autoctoni (4,1%) e delle donne tra gli stranieri (5,6%). Le caratteristiche socio-demografiche di questa popolazione sono sostanzialmente stabili negli ultimi anni: il 55% è rappresentato da donne, il 30% da stranieri, poco meno del 20% in parti uguali per giovani e senior, il 36% da possessori di licenza media e il 24% da diplomati.

Tab. 9. Stock di disponibili ai centri per l'impiego della provincia di Treviso al 31 dicembre.

	2014			*2015*		
	Totale	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*
Totale	94.945	42.890	52.055	97.972	44.172	53.800
Italiani	66.660	27.830	38.830	68.793	28.962	39.831
Stranieri	28.285	15.060	13.225	29.179	15.210	13.969
Giovani	16.775	8.250	8.525	17.833	8.911	8.922
Adulti	59.900	25.665	34.235	61.093	25.949	35.144
Senior	18.270	8.980	9.295	19.046	9.312	9.734
Nessun titolo	5.170	2.865	2.310	6.296	3.224	3.072
Licenza elementare	3.565	1.550	2.015	2.990	1.344	1.646
Licenza media	33.275	15.795	17.480	35.118	16.990	18.128
Qualifica triennale	5.400	2.135	3.265	5.741	2.382	3.359
Diploma	21.095	8.675	12.415	23.767	9.987	13.780
Laurea	6.055	2.170	3.885	6.696	2.351	4.345
Nd	20.390	9.700	10.690	17.364	7.894	9.470
Durata della disoccupazione						
Meno di 3 mesi	9.525	5.175	4.355	7.373	4.003	3.370
3-12 mesi	13.800	6.600	7.200	15.794	7.451	8.342
Da 1 a 2 anni	11.755	5.360	6.395	12.270	5.707	6.563
Da 2 a 3 anni	9.510	4.440	5.070	9.171	4.170	5.001
Da 3 a 5 anni	14.745	6.980	7.765	14.674	6.742	7.932
Più di 5 anni	35.615	14.340	21.275	38.689	16.098	22.591

Fonte: elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione al 25 gennaio 2016).

Se analizziamo questo stock in funzione della distanza dall'ultimo rapporto di lavoro concluso possiamo notare come per il 40% dei disponibili tale lasso di tempo sia superiore ai cinque anni, valore ancora più elevato per le donne (42%); un dato che più che testimoniare della difficoltà alla rioccupazione – pur ovviamente significativa in questi anni – evidenzia il fenomeno della mancata verifica dell'effettivo interesse al lavoro per tutti i soggetti.

Sono invece diminuite le permanenze con durata inferiore all'anno che sono meno del 25% del totale; un parziale riassorbimento ha interessato quasi esclusivamente la classe di durata tra i due e i tre anni.

Un'alleanza virtuosa tra settore pubblico e cooperazione sociale per l'occupazione e l'inclusione sociale

di Chiara Antonioli

I soggetti del terzo settore fin dalla loro origine perseguono i valori di solidarietà, sussidierietà, e centralità della persona. In particolare le cooperative sociali sono nate proprio per rispondere ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione, quelle persone che la l. 381/1991 sulla cooperazione sociale ha individuato come svantaggiati: invalidi fisici, psichici e sensoriali, ex degenti di istituti psichiatrici e soggetti in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti, alcolisti, minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare e condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione.

Tuttavia in questi lunghi anni di crisi, le condizioni del mercato del lavoro si sono deteriorate determinando un allargamento della platea di persone che versano in situazione di disagio economico e che si trovano a rischio povertà. Non si tratta più solo di coloro che tradizionalmente sono ai margini del mercato del lavoro per condizioni di svantaggio, ma anche persone in età adulta con una lunga carriera lavorativa alle spalle che tuttavia sono ancora lontani dall'età pensionabile, o giovani che hanno chiuso regolarmente il ciclo di studi ma non riescono ad inserirsi nel ciclo produttivo.

Le trasformazioni del tessuto sociale hanno esteso in maniera significativa l'area dei bisogni, che si manifestano spesso in modo complesso coinvolgendo non solo la sfera occupazionale, ma anche economica, sociale, psicologica, abitativa, familiare. Il sostegno all'inserimento lavorativo delle persone più fragili richiede dunque azioni basate su un approccio multi-dimensionale e interistituzionale. Dato lo stato di difficoltà e impoverimento diffuso, nessun soggetto pubblico o privato è nelle condizioni di dare da solo delle risposte esaustive. Ecco che risulta fondamentale tessere legami e ricomporre reti sociali all'interno della comunità tra i diversi attori pubblici, privati non profit e privati for profit per promuovere un welfare territoriale capace di rilanciare lo sviluppo locale e creare occupazione.

Da queste premesse è nata la costruzione del Progetto P.O.R.T.O. (acronimo di "Promuovere Opportunità per il Reinserimento nel Territorio e l'Occupabilità" - nuove rotte per l'inclusione sociale nella Castellana), che è stato presentato alla Regione Veneto nel settembre del 2013 nell'ambito della dgr. 1151/2013 - Azioni Integrate di Coesione Territoriale (Aict) per l'inserimento e il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e l'occupazione sostenibile, e finanziato con risorse del fondo sociale europeo dedicate all'Asse Inclusione Sociale.

Così come richiesto dalla dgr., le cooperative sociali del Consorzio In Concerto e la Cooperativa N.O.I. di Castelfranco Veneto (TV) si sono adoperate per la costituzione di un partenariato ampio di 27 soggetti pubblici, privati e del privato sociale del territorio, per la progettazione di una serie di interventi finalizzati all'inserimento e reinserimento lavorativo di persone disoccupate e deboli dei Comuni della Castellana, promuovendo l'integrazione delle risorse e creando una sinergia tra i diversi attori.

In particolare, i partner attivi del progetto P.O.R.T.O. sono stati: Irecoop Veneto, in qualità di capofila e referente per la parte di formazione in aula, il Consorzio In Concerto e la Cooperativa N.O.I. per le attività di selezione e accompagnamento al lavoro dei beneficiari, Umana Forma Srl per le attività di ricerca attiva del lavoro e supporto alla definizione delle competenze in capo ai beneficiari, i Centri per l'impiego di Castelfranco Veneto, di Montebelluna e di Treviso per la segnalazione dei disoccupati ed il co-finanziamento di alcune borse-lavoro, l'Azienda Ulss 8 e i Comuni del territorio per la segnalazione di una parte dei soggetti svantaggiati e deboli, più le varie cooperative sociali del territorio che hanno accolto i tirocinanti, in qualità di partner aziendali.

Le aree nelle quali i tirocinanti sono stati inseriti riguardavano l'agricoltura biologica (presso le cooperative Campoverde, Ca' Corniani, Eos); i servizi amministrativi e culturali nelle biblioteche; l'assistenza (nelle strutture gestite dalla cooperativa sociale L'Incontro); l'arredamento (con L'Incontro Arreda); la manifattura industriale (con inserimenti in Eureka, L'Incontro Industria, Via Vai); l'informatica e il call center (nella cooperativa Noi).

Il progetto ha coinvolto 68 persone inoccupate o disoccupate ai sensi del d.lgs. 181/2000 e s.m.i. iscritti ai Centri per l'Impiego della Regione Veneto, suddivise nelle seguenti categorie: 23 disabili l.68/99 intellettivi o fisici, 16 disoccupati over 50, 29 persone in condizione di svantaggio ai sensi del Reg. CE 800/2008. Da evidenziale che il 52% dei beneficiari selezionati era in possesso di un titolo di studio di licenza elementare o media.

Delle 68 persone individuate, 54 sono state coinvolte in percorsi di inserimento lavorativo strutturati in alcune ore di formazione in aula e 6 mesi di tirocinio di contenuto fortemente professionalizzante, mentre alle altre 14 persone, tutte disabili, sono stati proposti dei percorsi di riqualificazione professionale prevendendo una formazione di lunga durata.

I percorsi di tirocinio si sono conclusi tutti entro febbraio 2015 con ottimi risultati: 53 su 54 percorsi hanno portato a termine il progetto o interrotto per assunzione, arrivando a contare 38 assunzioni, di cui 31 all'interno del circuito delle cooperative sociali e altri 7 presso altre aziende del territorio (5 subito a tempo indeterminato). Perché spesso la parte più difficile è rimettersi in moto dopo anni di stop, riacquisendo fiducia in se stessi e nelle proprie capacità di reinventarsi.

Ad aprile 2016, i lavoratori assunti a tempo indeterminato presso le cooperative del Consorzio In Concerto sono 12.

Anche i percorsi di formazione hanno avuto un esito positivo, poiché al termine del progetto P.O.R.T.O., hanno avuto un proseguo con l'attivazione per il 50% dei beneficiari di un percorso di tirocinio. Ad aprile 2016, 4 soggetti disabili hanno un contratto di assunzione presso le cooperative sociali del Consorzio In Concerto.

Un'altra importante azione prevista dal progetto è stata l'avvio di una start up di una impresa per la produzione di pasta fresca, la cooperativa sociale Pastificio Veneto, nata per volere della cooperativa Noi e con l'obiettivo di inserire donne disoccupate da lunga durata.

Infine, con il progetto P.O.R.T.O. è stata sperimentata un'azione innovativa di consulenza alle aziende sugli obblighi previsti dalla L. 68/99. L'obiettivo perseguito è stato quello di fornire alle imprese un servizio di consulenza individualizzato sugli aspetti normativi riguardanti il collocamento delle categorie protette e sugli strumenti che possono essere attivati per favorire l'inserimento lavorativo dei disabili. Dopo un'analisi preliminare a cura della Provincia di Treviso sulle aziende con scoperture l. 68/99, sono state organizzate delle visite presso le imprese per presentare in modo puntuale le opportunità per rientrare dalle scoperture a cura di un'equipe di professionisti appartenenti alla Provincia di Treviso, alle cooperative sociali e all'agenzia Umana. Anche in questa azione i risultati sono stati notevoli: sono state contattate 190 aziende, e 108 sono state visitate. A chiusura del progetto si contavano 57 assunzioni (di cui 30 a tempo determinato, 7 a tempo indeterminato e 20 con contratto di somministrazione attraverso l'agenzia per il lavoro), 44 percorsi di tirocinio avviati, 17 computi di persone già inserite presso le aziende e 8 attivazioni o integrazioni di art. 14 d.lgs. 276/2003 di conferimento di commesse di lavoro a cooperative sociali, le quali inseriscono disabili difficilmente occupabili presso le proprie organizzazioni. Da evidenziare la soddisfazione di numerose aziende per l'azione informativa svolta e per un certo abbattimento dei pregiudizi nei confronti dell'inserimento lavorativo dei disabili e del modo di concepire l'ente pubblico (come controllo e sanzionatorio invece che come erogatore di servizi).

I risultati assolutamente positivi raggiunti dal progetto sono stati possibili grazie ad un importante lavoro di rete svolto a livello territoriale, sviluppando un'integrazione virtuosa tra servizi pubblici e privati.

In particolare è stata vincente la presa in carico globale dei beneficiari del progetto, lavorando tutti gli enti coinvolti in modo sinergico per la tenuta del singolo percorso verso il miglioramento dell'occupabilità e l'inserimento lavorativo.

Il progetto ha inoltre messo in evidenza il valore della cooperazione sociale: molti dei beneficiari di lunga durata non sarebbero stati in grado di affrontare i ritmi produttivi di un'azienda del mercato tradizionale, mentre il periodo di tirocinio presso le cooperative sociali ha permesso di riacquisire e rafforzare competenze professionali, considerando anche i limiti e le difficoltà provocate dal lungo tempo di disoccupazione.

Tuttavia, le modalità di lavoro tra enti differenti sviluppate nel P.O.R.T.O., vanno promosse al di là dei singoli bandi, per superare i limiti della sporadicità, della limitatezza delle risorse e degli effetti limitati e provvisori.

È necessario invece costruire un'alleanza solida tra soggetti pubblici e privati a favore delle persone maggiormente vulnerabili del territorio. Ecco perché la cooperazione sociale si sta facendo promotore in diversi territori della provincia di Treviso per la costituzione di Patti territoriali per l'inclusione lavorativa, consapevoli che è necessario integrare le competenze, coordinare gli interventi e ottimizzare le risorse per costruire risposte efficaci per le persone svantaggiate e deboli. Una sfida ardua ma che val la pena di intraprendere per promuovere il welfare delle nostre comunità.